

Dalla fascista Teti alla Sip Storia dell'ex gigante Telecom

di Cristina Formica

LA STORIA DELLE TELECOMUNICAZIONI in Italia si intreccia, fin dai suoi esordi, con quella del capitalismo mondiale: nel 1871 fu un italiano, Meucci, a inventare il telefono ma pochi anni dopo fu uno statunitense, Bell, a far nascere la prima impresa telefonica, di cui oggi è erede la potente AT&T. Qui da noi, l'invenzione si realizzava in limitate situazioni: alla fine dell'Ottocento il giovane stato sabauda era povero e molto arretrato, la comunicazione via cavo si concentrò a Roma capitale e spesso in compagnia del telegrafo senza fili, altra invenzione dell'italiano Guglielmo Marconi. Ambedue le scoperte sono indissolubilmente legate all'energia elettrica, l'elemento fondamentale della rivoluzione industriale che ha determinato le sorti dell'epoca moderna e gettato le basi della contemporaneità post-modernità, dominata anch'essa dalle scoperte scientifiche e dalla new economy.

Nacque così, nel 1918, la Società idroelettrica piemontese, meglio conosciuta con la sua sigla Sip, erede della Società industriale elettrochimica di Pont Saint Martin, fondata nel



SINDACATI E TAGLI Si è svolto a Roma il 9 luglio scorso l'incontro tra i sindacati confederali e i rappresentanti di Telecom. L'azienda ha confermato gli esuberanti annunciati, ribadendo che i tagli all'organico servono per ridurre o impedire ulteriori interventi sull'occupazione che però non si possono escludere, ha detto la società, «in quanto il settore è in rapida trasformazione e il contenimento dei costi rappresenta la strada obbligata». I sindacati hanno ribadito «l'indisponibilità a discutere prima di un confronto sul futuro industriale dell'azienda, su investimenti e strategie».

1899 e costituita con capitale privato e funzioni puramente locali. Tutto il settore delle comunicazioni era ormai in movimento: nel 1921 fu costituita la Compagnia italiana cavi telegrafici sottomarini, poi Italcable, nata per l'esercizio delle comunicazioni telegrafiche transoceaniche.

Nel 1926, il governo Mussolini divide l'Italia in sei zone applicative, da cui nasce la laziale Teti e l'Azienda di stato per i servizi telefonici [Asst], quest'ultima sotto il diretto controllo del ministero delle comunicazioni fascista. Questo assetto iniziale di un settore fondamentale della vita del Novecento porterà poi, negli anni Novanta, alla fusione della Sip [l'azienda che aveva incorporato tutte le altre aziende private del settore] con l'Asst, costituendo, insieme a Italcable e Telespazio, tutte le comunicazioni via telefono e cavo nazionali, eccettuata una rete telefonica delle Ferrovie

In principio fu la scoperta del telefono, poi divenne azienda di stato e infine new economy
Ristrutturazioni e tagli di rami d'azienda: il futuro di Telecom guarda al passato

dello stato e una dell'Enel, anch'essa azienda nazionalizzata come la stessa Sip. Il gruppo che si costituì è il basamento della Telecom Italia formatasi sotto la gestione del capitalista «amico» Roberto Colaninno: in quegli anni la Tim si era separata dalla Sip proprio mentre i telefoni si stavano trasformando da ingombranti valigie negli attuali oggetti di design.

Telecom Italia instaurò, sin dal 1998, un clima di austerità e licenziamenti confermato, a livello mondiale, da tutte le aziende di comunicazioni. Il mercato della new economy spingeva verso tutto ciò che è piccolo e mobile, per cui anche i computer si trasformarono: le comunicazioni erano diventate telecomunicazioni e quasi totalmente private. Dalla gestione Colaninno in poi, i dipendenti di Telecom Italia sono inesorabilmente diminuiti passando dai circa 140.000 del 1998, ereditati da Sip, Italcable, Telespazio e Asst, agli attuali circa 60.000, compresi le la-



FOTO SIMONA GRANATI

voratrici e i lavoratori Tim, riassorbiti nel 2005. Una riunificazione che costò molto a Telecom Italia già indebitata anche da Tronchetti Provera, il manager per conto di Pirelli e Benetton che lasciò bruscamente tra il 2006 e il 2007. **Negli anni si erano succedute una lunga serie di società e giochi finanziari che avevano arricchito i manager e i grandi azionisti sfruttando duramente i piccoli azionisti e i dipendenti.** Quanto allo stato italiano, ha sempre abdicato al potere sulle telecomunicazioni, rinunciando a intervenire sin dalla prima Opa lanciata da Colaninno e Olivetti nel 1999.

L'unione tra Telecom Italia e Tim ha portato a una ristrutturazione interna che ha avuto come vittime i lavoratori, non più operai nella quasi totalità: in Telecom Italia convivono, infatti, lavoratori e lavoratrici ormai prossimi alla pensione e giovani acculturati che lavorano nell'azienda leader europea della gestione mobile con più telefoni cellulari del mondo. Già nel 2000 furono espulsi con cassa integrazione, sciolti e mobilità 13.000 persone, mentre si cedevano rami aziendali e interi comparti lavorati-

vi come la costruzione degli apparecchi telefonici e la filiera delle linee telefoniche, a partire dai cavi. Come Atesia, nata da Telecom Italia nel 1989 per le ricerche di mercato, poi gestore di buona parte dei servizi informativi e di promozione via telefono per Telecom e molte altre aziende come Tim, Alitalia, Sky e Pirelli.

Fu proprio Atesia ad applicare per anni i contratti di collaborazione a progetto, invece di assumere i giovani e le giovani che vi lavoravano. Proprio in seguito all'attività sindacale del Collettivo precari di Atesia, l'Ispettorato del lavoro di Roma, nel 2006, riconobbe che la mansione dei dipendenti Atesia non era autonoma, ma un vero e proprio lavoro subordinato per cui tutti andavano assunti. Questa lotta è descritta da Ascanio Celestini nel suo documentario «Parole sante», e mostra chiaramente le difficoltà e le gioie dell'autorganizzazione: i più impegnati del Collettivo precari non sono stati assunti, chi è stato regolarizzato [più di 2.000 persone] ha rinunciato a qualsiasi causa e ha accettato un lavoro part time per un compenso di 600 euro mensili circa.

Non ultima, in ordine di importanza, è la presenza di Telecom Italia nei mercati mondiali: alla fine degli anni Novanta, il gruppo aveva posizioni ragguardevoli grazie al possesso di società di comunicazione in tutto il pianeta. Via via, molte di queste proprietà sono state cedute, come le linee mobili in Turchia e Grecia, parte di

QUATTRO TAVOLI La trattativa tra Telecom e sindacati confederali ruota attorno a quattro tavoli: investimenti e strategie industriali; imprese esternalizzate; sistema degli appalti [customer, rete ed Information technology]; valorizzazione degli asset strategici dell'azienda [nuove tecnologie e nuove esigenze occupazionali]. I sindacati hanno deciso di mantenere lo stato di agitazione in tutte le sedi Telecom Italia, confermando lo sciopero delle prestazioni straordinarie per tutto il mese di luglio.

La scala degli stipendi

La tabella qui sotto di fonte Telecom, illustra le retribuzioni dei diversi livelli occupazionali all'interno dell'azienda relative al 2007.

CATEGORIA	LIV.	RISORSE	RETRIB. 2007
DIRIGENTI	DIR.	973	Non pervenuto
QUADRI	7Q	3.488	214.091.659,00
IMPIEGATI	LIV.7	5.161	232.630.382,00
IMPIEGATI	LIV.6	7.367	268.034.661,00
IMPIEGATI	LIV.5	21.273	636.386.159,00
IMPIEGATI	LIV.4	18.263	468.251.401,00
IMPIEGATI	LIV.3	1.451	23.222.042,00
IMPIEGATI	LIV.2	630	5.740.689,00
OPERAI	LIV.3	1	22.955,00
OPERAI	LIV.4	5	164.552,00
TOTALE		58.612 *	1.848.544.500,00

* il totale differisce di alcune centinaia pur provenendo dalle stesse fonti Telecom...

quelle azioni finanziarie e di svendita che hanno caratterizzato l'ultimo decennio. **Attualmente Telecom Italia possiede il più grande gestore mobile del Brasile, e aziende di telefonia fissa, mobile ed internet in Argentina, Bolivia e Cuba. Gli interessi in Europa di Telecom Italia sono in Francia, Germania, Olanda.** E ora la spagnola Telefonica è a capo dell'azienda italiana: l'azienda iberica ha ovvi interessi in America Latina, e probabilmente la stessa necessità di Telecom di fronteggiare i concorrenti europei e asiatici. La prima mossa dell'amministratore delegato, Franco Bernabè, non può dunque che essere quella di tagliare cinquemila dipendenti e diversi rami aziendali: forse lo stesso cammino che aveva progettato nel 1998, quando fu nominato nella stessa posizione e sempre da un governo Prodi, prima di essere allontanato dall'Opa di Olivetti e Colaninno l'anno successivo. ■